

VIRGILIA D'ANDREA LA POETESSA DELL'ANARCHIA

di Fiorenza Tarozzi

Nel tracciare un primo profilo biografico di Virgilia D'Andrea - compagna del leader anarchico Armando Borghi; amica e confidente di molti personaggi di spicco dell'anarchismo internazionale (primo fra tutti Errico Malatesta, che ebbe per lei affetto e stima totale); protagonista fino ad oggi "silenziosa" di quel movimento complesso e vivace quale fu l'anarchismo negli anni del primo dopoguerra e in quelli dell'emigrazione antifascista - è difficile scegliere un motivo conduttore. Chi privilegiare tra l'attivista anarchica, la compagna di una vita, la scrittrice di romanzi e poesie? In Virgilia tra l'altro questi momenti si compenetrano e si isolano continuamente e ci offrono l'immagine, semplice e complessa a un tempo, di una donna che seppe vivere intensamente la propria vita, che fece scelte difficili in momenti non facili con la modestia di chi sapeva e voleva essere uno dei tanti, di chi voleva fare più per gli altri che per se stessa.

Non inopportuno ci pare, per cominciare, offrire tre diverse descrizioni di Virgilia; diverse per contenuto, angolatura e, soprattutto, intenzioni. Scriveva di lei il prefetto di Bologna in una nota del 1919 :

La D'Andrea, tipo violento per temperamento e volubile riscuote nell'opinione pubblica cattiva fama, avendo sempre mantenuta una condotta morale riprovevole. Fornita di discreta intelligenza, educazione e coltura / sic./ avendo compiuti gli studi necessari per conseguire il diploma di maestra si dedicò dapprima all'insegnamento /.../ ma abbandonò poi la professione per darsi completamente alla propaganda sovversiva che svolge con attività e profitto, essendo dotata di parola facile (1).

Armando Borghi, nelle sue memorie, quasi replicando a quel ritratto che non conosceva, ricordava così la compagna prematuramente scomparsa :

Aveva le mie stesse opinioni. Era una creatura d'eccezione. Conosceva la gioia di fare il bene. Seguiva la voce del dovere a qualunque costo /.../ .Restammo uniti quindici anni di lavoro, di lotte, di ansie, ostracismi,

(1) Archivio centrale dello Stato (ACS), Casellario politico (CP), busta 1607, fasc.3033 *Virgilia D'Andrea*.

persecuzioni, esilii, immutati e legati sempre l'uno all'altra dall'affetto e dalla stima. Quale contrasto col tipo della donna politica che avevo conosciuto nei miei più giovani anni: la Rygier! Virgilia mi era compagna di bontà, di amicizia, di ottimismo, di fiducia ...⁽²⁾.

Infine Errico Malatesta. Nella prefazione alla raccolta di poesie *Tormento* del 1922, così la ritrae:

Virgilia D'Andrea poetessa dell'anarchia, degna di prendere il posto che lasciò vuoto il nostro Pietro Gori, scrive e canta perché sente e vuole, e perciò riesce più vera e più efficace di tanti poeti maggiori. Ella si serve della letteratura come di un'arma; e nel folto della battaglia, in mezzo alla folla ed in faccia al nemico o da una tetra cella di prigionio, o da un rifugio amico che dalla prigionio la sottrae, lancia i suoi versi come una sfida ai prepotenti, uno sprone agli ignavi, un incoraggiamento ai compagni di lotta ⁽³⁾.

Tre immagini, una vita.

Virgilia incominciò ad interessare le forze dell'ordine pubblico tra la fine del 1917 e i primi mesi del 1918 quando, giovane iscritta al partito socialista, iniziava un giro di propaganda tra i piccoli centri dell'Italia centro-meridionale, e specie in quell'Abruzzo che tanto bene conosceva per avervi trascorso la giovinezza e condotto le prime esperienze di educatrice. Un mondo fermo, arretrato, ma carico di tradizioni e valori morali tragicamente spezzati dal terremoto del 1915. "Silenzio, sogni, chimere, pace, dolcezza, memorie: del profumo sano e agreste dello spiganardo, del pane appena sfornato e racchiuso nella madia, delle donne che pensavano a cose oneste: imparavano a filare, a tessere, a fare il punto a croce e intanto si veniva su dritte, forti, sane e poi si andava a marito" ⁽⁴⁾. Un brusco sommovimento della terra e tutto venne stravolto; anni di lavoro, di sacrifici distrutti; dalla polvere solo ombre e fantasmi e, come sottolineava Virgilia, "non l'ombra di un re, di un duca o d'una principessa reale, passò, per qualche ora, fra quelle rovine" ⁽⁵⁾. Di quei rozzi analfabeti, di quei ruvidi, aspri uomini ci si ricordò solo pochi mesi dopo, per chiamarli a difendere la patria.

⁽²⁾ A. Borghi, *Mezzo secolo di anarchia (1898-1945)*, Napoli, Ed. Scientifiche, 1954.

⁽³⁾ V. D'Andrea, *Tormento*, con prefazione di E. Malatesta, Paris, La Fraternelle, 1929.

⁽⁴⁾ V. D'Andrea, *Torce nella notte*, New York, N.J., 1933.

⁽⁵⁾ *Ibidem*.

La guerra, l'infame guerra, il folle massacro di uomini e cose, la guerra delle decimazioni, degli orfani e dei mutilati fu per molti uno spartiacque importante; per Virgilia rappresentò la scelta dell'ingresso attivo e dell'impegno concreto nella politica. Numerose furono infatti le conferenze e i convegni a cui intervenne parlando contro tutti gli imperialismi, chiedendo una sollecita smobilitazione, auspicando un rapido avvio degli armistizi e un altrettanto immediato ripristino delle libertà.

Nel 1917, accompagnata da Mario Trozzi, arrivò all'Impruneta, dove era confinato Borghi. L'incontro con il romagnolo, già leader indiscusso del movimento e del sindacalismo anarchico, fu decisivo per la scelta di campo da parte di Virgilia. Da quel momento le forze di polizia di tutt'Italia la seguirono incessantemente nei suoi spostamenti, perché scriveva il prefetto di Campobasso nell'agosto del 1918:

benché non consti che la D'Andrea sia all'altezza di dirigere un movimento sindacalista anarchico /.../ pure attraverso la lettura delle lettere che al Borghi pervengono, e da questi sono spedite ai suoi compagni, si rileva che l'accennata donna costituisce il centro di diffusione più fedele dei propri divisamenti. Ed è degno di rilievo che mentre la corrispondenza epistolare dei due che qui perviene, parte non contiene che frasi e espressioni amorose, la corrispondenza con gli altri compagni per lui, e di lui per essi, non contiene che continui accenni alla D'Andrea per averla vista, per averla parlato, per aver appreso da lei ... (6).

In quei mesi Borghi era internato ad Isernia e a Virgilia, unitamente a Vasco Vezzana, era stato affidato l'impegno di continuare la pubblicazione di "Guerra di classe", il periodico dell'USI. Con la fine della guerra si aveva il rientro di Borghi alla vita politica attiva e cominciavano per i due anarchici le peregrinazioni da un luogo all'altro dell'Italia centro settentrionale per fare propaganda, incontrare i compagni, cercare nuovi proseliti. Sempre li seguiva a vista un rappresentante delle forze dell'ordine; erano segnalati da più parti e viene anche da pensare, scorrendo le indicazioni di questi (carabinieri, guardie di P.S.) che fossero visti anche dove non erano. Nel 1919 di fronte ad una richiesta di Borghi e della compagna per ottenere il passaporto in quanto volevano recarsi ad Amsterdam alla Conferenza operaia internazionale, il prefetto di

(6) ACS, CP, fasc. 755, *Armando Borghi*.

Bologna consigliava al Ministro degli Interni di non concederlo “per ragioni di opportunità politica”. Dal Ministero dopo alcuni tentennamenti venne infine deciso, per le medesime ragioni, di rilasciarlo, pur ritenendo opportuno di consegnarlo solamente a ridosso della partenza.

Nel dicembre dello stesso 1919 a Parma, in occasione di un importante convegno dell'USI in cui venne riaffermata la totale autonomia dalla CGIL, Virgilia D'Andrea veniva affiancata a Borghi nella segreteria della centrale sindacale rivoluzionaria. Era la conferma della validità dell'impegno precedentemente svolto e il riconoscimento di un preciso ruolo politico.

La sede milanese dell'USI, in via Mauri 8, divenne anche l'abitazione di Borghi, della D'Andrea e di Malatesta, da poco rientrato in Italia. Fu in quei giorni di vita in comune che si cementò l'amicizia tra Malatesta e la D'Andrea, amicizia fondata sulla reciproca stima, sul condividere ideali di vita e di militanza politica, su una scoperta vicinanza intellettuale. Tra le tante testimonianze di questo rapporto ci pare significativa una lettera scritta da Virgilia al vecchio e ammalato compagno, nel 1932.

Mio carissimo Errico, tu certo puoi immaginare il gran piacere che provo tutte le volte che mi arriva una tua lettera. Essa mi ricorda tante cose care, lontane, e mi porta il sorriso di sollievo nel presente, e poi mi parla di te a cui voglio tanto bene, tu lo sai. Ti scriverei più spesso, ma un po' perché sono sempre in giro, un po' per incertezza se ricevi, rimando da un giorno all'altro. Ti ricordo però sempre e in ogni occasione si parla teneramente di te coi compagni. Spero, di gran cuore, sarai ora perfettamente rimesso; l'ultimo tuo biglietto (ho girato immediatamente la lettera ad Armando) mi ha profondamente commossa: più il tempo passa e più comprendo quanto inestimabile tesoro è nel tuo animo e nella tua mente...(7).

La vita di Virgilia, in quegli anni, era quella di Borghi; conferenze di propaganda, riunioni, attività giornalistica. Nel 1920, a Milano, la giovane viveva la prima esperienza di carcere, in conseguenza dell'attentato al Diana. Il carcere rappresentò per Virgilia un “sopruso legalizzato”, come lo era stato nell'infanzia il collegio. Quel collegio in cui nessuno era stato in grado di darle “un poco di tenerezza” e da cui era uscita diciottenne “un visetto infantile e degli occhi che pareva ridessero sempre, anche e specialmente fra

(7) ACS, CP, *Virgilia D'Andrea*, busta e fasc. cit.

il luccichio delle lacrime". Quel collegio che le aveva dato una cultura ufficiale, ma che le aveva fatto conoscere anche la solidale intimità di amici che mai tradiscono: i libri.

"Cari, cari, cari, dolci amici di tutte le ore. Sempre pronti all'indulgenza e al perdono". Quel collegio dove aveva dovuto pregare, assieme alle compagne, per quaranta ore alla morte, per mano di Bresci, di Umberto I senza capire le ragioni di quel gesto, tra tante spiegazioni negate o forzatamente strappate; ma da cui era uscita per aver compreso che nel gesto isolato e deprecabile di Bresci, che pur sempre aveva troncato una vita umana, era connotato all'odio per i tiranni, l'amore per la giustizia, la ribellione dei deboli e dei diseredati contro i soprusi e le ingiustizie; e soprattutto per aver compreso che con il silenzio si voleva perpetuare l'ignoranza, la menzogna, il privilegio di pochi su tanti ⁽⁸⁾.

Nel 1923 Virgilia è con Borghi a Berlino. Qui si fanno avvertire i primi sintomi di quel male che, ancor giovane, la strapperà alla vita. Da qui comincia la via dell'emigrazione: se fosse rientrata in Italia l'aspettava di nuovo il carcere. Su di lei pendeva, tra l'altro, una denuncia per istigazione a delinquere per il libro *Tormento*.

Si legge nel rapporto del questore e inviato dal prefetto di Milano al Ministero degli Interni:

Il libro ha la prammatica copertina rossa. In alto, in nero, la figura d'una donna alata, con disperata espressione d'invocare dall'alto, verso cui vola, la liberazione dalle catene, cui è legata nei polsi, e che sono trattenute in una seconda vignetta, in fondo alla pagina, da mani artigliose di evidente marca borghese, e nell'intermezzo è semplicemente stampato: Virgilia D'Andrea, *Tormento*. Il libro è scritto in versi, ed i versi sono trasmodanti di felina bile contro l'Italia nei suoi poteri e nel suo assetto sociale: sono versi scritti pensatamente e con studio per istigare a delinquere, eccitare all'odio di classe e vilipendere l'Esercito... ⁽⁹⁾.

Da Berlino Virgilia si recò a Parigi. Qui, oltre a frequentare corsi liberi alla Sorbona, teneva i collegamenti con i compagni francesi e tentava la pubblicazione di una rivista "La Sveglia" di cui uscirono solamente 6 numeri. Fu poi ad Amsterdam ed infine, nel 1929, raggiunse Borghi, che vi si trovava dal 1926, in Nord-America. Qualche mese prima la polizia politica aveva temuto un

⁽⁸⁾ V. D'Andrea, *Torce nella notte*, cit.

⁽⁹⁾ ACS, CP, *Virgilia D'Andrea*, busta e fasc. cit.

ipotetico rientro di Virgilia in Italia, "protetta" dalla figura del fratello Ugo, profondamente legato al fascismo.

Tragli anarchici - si legge nel rapporto di polizia del 30 ottobre 1928 - si parla con insistenza del ritorno in Italia della compagna di Borghi cioè Virgilia D'Andrea che è sorella al D'Andrea Ugo scrittore del Giornale d'Italia. La D'Andrea è pericolosissima e quindi non credo sia in condizioni di fare ritrattazioni o atti di pentimento. Essa se torna deve avere qualche mandato ed essendo scaltra e audace ma furba è bene Lei ne sia in guardia. Potrebbe anche darsi che gli anarchici conoscendo che la D'Andrea ha il fratello alto gerarca la mandino qui sicura di godere l'impunità ⁽¹⁰⁾.

Virgilia, invece, prendeva la via dell'America. Qui iniziava quell'attività di propaganda cui fa cenno nella lettera, già citata, al Malatesta.

Io continuo a lavorare, pur se la salute si mantiene delicatissima; ma sono rimasta sola a sbrigarla la propaganda orale, e gli Stati Uniti sono immensi. Come accontentare tutti? Alle volte sono tanto fisicamente stanca; ma nuovi oratori purtroppo, non sorgono ancora, mentre essi sarebbero così necessari!

Ogni sua parola, ogni sua lezione, ogni suo spostamento venivano sistematicamente segnalati alla polizia italiana e andavano ad arricchire il suo fascicolo personale di "pericolosa rivoluzionaria". Virgilia era dotata di un'oratoria chiara e pacata, affrontava con competenza e approfondimenti personali i temi classici dell'anarchismo (la libertà, la lotta all'oppressione da qualunque parte provenisse, l'individualismo, la società rinnovata) e incontrava sempre un largo successo di pubblico. Successi che neppure la polizia fascista poteva nascondere: "alla riunione intervennero più di 500 persone" - scriveva il console italiano dopo una conferenza svoltasi a Chicago il 15 novembre 1929 - e ancora il 20 novembre "la sala era gremita fino alla massima capacità". Nuovamente nel 1931 "essa risiede a Brooklyn ma si reca sovente nel Massachusetts e in Pensilvania per tenere varie conferenze nei vari gruppi anarchici di quegli stati". E seguiva un elenco infinito di spostamenti: a Cliveland nell'Ohio, a Washington, a Sommerville, nel Massachusetts, a Providence, a New York.

⁽¹⁰⁾ *Ibidem.*

Non privi di originalità, gli scritti di Virgilia colpiscono soprattutto per la lucidità dell'esposizione, per una rara capacità di sintesi e per il filo conduttore che ne forma un tutto unico: la continuità storica del pensiero e dell'azione rivoluzionaria. "In tutte le epoche vi sono stati degli uomini che hanno lottato contro i costumi, le leggi, le morali, i vincoli". Essi, gli Arnaldo, i Bruno, i Galilei, hanno rappresentato sempre e ovunque la via del progresso umano; "l'uomo passando di fatica in fatica, passò di trionfo in trionfo ma le nuove generazioni sarebbero rimaste schiave del pregiudizio, dell'ignoranza, se non fosse, di tanto in tanto, sorto un uomo animoso a deviarne il corso". E' tuttavia un errore pensare che sia sufficiente attendere un salvatore. "Occorre agire, muoversi, combattere contro i pregiudizi, le false libertà, i governi, le religioni, le morali che comprimono, violentano e sacrificano le aspirazioni dell'individuo". Questo è il compito, la funzione storica degli anarchici: liberare l'uomo dalle strettoie di queste terribili costrizioni morali, intellettuali ed economiche, contro la società che si arroga il diritto di disporre in maniera dispotica di tutti i suoi membri. E ciò non per dominare, ma per fare sorgere una società in cui prevalga l'accordo libero e volontario, la possibilità di accrescersi e di svilupparsi, di concedere a tutti il privilegio di prendersi da sé il proprio bene, la propria felicità.

Nella società attuale - scriveva Virgilia - due menzogne, tra le tante, primeggiano: la patria e la religione. Non si deve confondere tuttavia la patria con il naturale aggregarsi dell'uomo in società dal nucleo più elementare, quello familiare, al villaggio, alla città. Non si deve confondere la patria intesa come unità politica dalla più grande patria umana; occorre, anzi, distinguere tra il sentimento patriottico e quello umano. Il sentimento di solidarietà umana senza distinzione di frontiere è il meno egoistico, ed è più naturale di tutti gli altri. "La patria statale di oggi è troppo vasta e artificiale per l'affetto istintivo, innocuo e naturale del luogo natio. E' troppo piccola per l'amore dell'umanità. E' troppo stretta per la vita dell'uomo che vive dei prodotti di tutto il mondo. E' troppo angusta per il pensiero e per l'arte che si alimentano del bello e del grande di ogni paese, e non conoscono frontiere e limite di spazio."⁽¹¹⁾ Il concetto politico di patria serve solamente a coloro che vogliono comandare, reprimere.

(11) V. D'Andrea, *Richiamo all'anarchia. Protesta e proposta anarchica in otto*

E quale strumento di repressione è più forte della religione? La religione è condanna del progresso; la Chiesa è per i suoi credenti strumento di dominazione, di ottenebramento; Adamo fu cacciato dall'Eden perché voleva sapere, dunque anche il pensare è peccato; Galilei fu condannato perché significava progresso e il progresso non è che la ragione libera di esprimersi, la ragione che esige e vuole esercitare i suoi diritti di critica e di libera indagine.

L'antiprogresso per eccellenza è il fascismo.

Perché allorquando si rimette in vita il domicilio coatto: muta, terribile prigione dove si muore un poco ogni giorno: un poco ogni ora; allorché si costituisce il tribunale speciale sul modello più vero e più simigliante del tribunale dell'Inquisizione; allorché si ristabilisce la tortura e la pena di morte; allorché si sopprime ogni libertà di pensiero...coi provvedimenti restrittivi contro la stampa e contro la libertà di associazione; allorché si getta nel baratro delle prigioni che sono colme di detenuti, chiunque osi non dico dire, ma solo pensare una parola di biasimo e di rivolta; allorché si fascistizza la giustizia, la burocrazia, le banche, le scuole, le Università; allorché si mussolinizza tutto un popolo, dal neonato balilla...allo scrittore chino e servile, che ostenta il gesto dell'apostolo sulla via di Damasco!; allorché si insulta e si sfregia la passione e il sacrificio dei nostri avi, nel rimettere l'Italia sotto la dominazione abominevole del prete; allorché si rileva sul trono, nel centro di Roma, l'idra papale che rappresenta da secoli l'oppressione, la tirannia e l'oscurantismo, che rappresenta da secoli il rogo ed il capestro per gli uomini liberi...Allora, allora il fascismo ha messo l'Italia contro la civiltà e contro il progresso umano (12).

Il fascismo fu ed è - scriveva ancora Virgilia - l'antitesi profonda del pensiero italiano. Ma il fascismo non era un problema solamente italiano, era un problema universale, come universali erano e sono da sempre "e il principio di libertà e la linea dell'orizzonte e del progresso". Spinta costante al progresso sono le idee di ribellione e di libertà, le sole che trasformano continuamente il mondo e gli uomini. Ribelli sono stati Spartaco, Arnaldo da Brescia, Giordano Bruno, Voltaire, Pisacane, Francesco d'Assisi, Tolstoj, Gorki; ribelli sono gli anarchici che lottano per accendere una "luce nelle tenebre", per spezzare catene secolari. Queste le idee che Virgilia diffondeva in terra d'America, ed è quindi ben comprensibile come

conferenze pronunciate in terra d'esilio durante la dominazione fascista, Cesena, ed. L'antistato, 1965.

(12) *Ibidem*.

il fascismo patriottardo, bigotto, conservatore la temesse e ne seguisse quasi spasmodicamente le mosse.

E' quasi con un sospiro di sollievo che il console italiano a New York scriveva al ministro degli Esteri italiano il 4 maggio 1933 che

la nota Virgilia D'Andrea è stata nuovamente ricoverata all'ospedale e dovrà subire un'operazione per un'ulcera cancrenosa all'intestino retto. Da quanto mi viene segnalato il medico curante avrebbe dichiarato che "non v'è speranza di guarigione" e, dieci giorni dopo, poteva aggiungere "ho l'onore di comunicare all'E.V. che la nominata Virgilia D'Andrea morì ieri nell'ospedale di questa città". (13).

Ben diverso il segno che la scomparsa della giovane donna lasciò tra gli amici e i compagni. Basta, per averne idea, la lettura delle accurate pagine dedicate al triste fatto nelle memorie di Borghi, il quale pochi mesi prima (il 16 settembre 1932) scriveva a Elena Melli :

Cara Elena la tua lettera è arrivata quando Virgilia si trova all'ospedale dove ha subito due operazioni e non è ancora fuori pericolo. Il primo colpo alla sua salute lo ebbe colla notizia della morte del nostro grande amato maestro e fratello/.../ Io sto pensando ora di scrivere un libro di ricordi delle annate rosse passate con Errico. Ma ho Virgilia a letto e la polizia ha scoperto il mio domicilio...(14).

Non diversamente scriveva, sempre alla Melli, un compagno di Sommerville :

Col cuore straziato ed il pianto sugli occhi ti partecipo la triste notizia che la compagna Virgilia D'Andrea non è più. Ella è morta. Nell'apprendere questa notizia poco mancò che non cadessi per terra dal forte dolore. Noi non abbiamo bisogno di dire la gravità della perdita che il destino avverso infligge al nostro movimento strappandoci in quest'ora torbida l'apostolato e la devozione di questa donna che sembrava aver raccolto nel corpo esile e nello spirito indomito tutte le sofferenze e tutte le angosce del genere umano per fonderle in uno squillo formidabile di rampogna e di rivolta... (15)

Così tra tristezza e agonia, dolore e speranza si chiudeva una vita.

(13) ACP, CP, *Virgilia D'Andrea*, busta e fasc. cit.

(14) ACS, CP, *Armando Borghi*, fasc. cit.

(15) ACS, CP, *Virgilia D'Andrea*, busta e fasc. cit.

“La vita, questo sogno malioso che ci dà il più amaro dei risvegli;
la vita, questa canzone suadente che ci lascia nel buio più profondo;
la vita, questa mano infedele che ci abbandona soli, a brancolare da ciechi fra le onde minacciose;

la vita, questa impenetrabile sfinge che muta in un attimo il suo volto,
e resta chiusa e impassibile a guardare trasognata l'angoscia insanabile del nostro tormento;

la vita, questa fatua e vaporosa chimera che ci ferisce col suo atroce sarcasmo quando le nostre spalle si piegano e la nostra testa si imbianca”
(¹⁶).

Queste parole Virgilia scriveva in *Torce nella notte*, il volume composto nei giorni della malattia, la cui prima copia Borghi le portò l'11 maggio 1933 e, come egli stesso ricorda, “l'accarezzò, lo baciò. Morì nella notte”.

(¹⁶) V. D'Andrea, *Torce nella notte*, cit.